

ECO-LOGOS

Pensiero ecologico, ruolo della scienza, riflessioni sugli esseri umani e il loro rapporto con il pianeta

L'ECOLOGIA PROFONDA COME NUOVO PARADIGMA

Guido Dalla Casa • Ingegnere, scrittore



Di norma, si pensa che un comportamento ecologico consista essenzialmente nel continuare il “naturale progresso dell’umanità”, ma senza inquinamenti o danni alla salute. In sostanza, quella che viene chiamata azione ecologista è la “protezione dell’ambiente”: non inquinare, mantenere pulito il mondo, installare filtri e depuratori, oltre a tenere qualche area naturale per la ricreazione umana. Secondo questa ecologia, in cui si mantiene una distinzione netta fra l’uomo e la natura, la Terra va tenuta pulita perché è l’unica che abbiamo, è la nostra casa, è un pianeta fatto per noi. In definitiva la posizione centrale e del tutto particolare della nostra specie non viene messa in discussione. In questa visione del mondo la natura va protetta perché è *res communis* e non è *res nullius*. Resta comunque sempre *res*, si tratta di “proprietà”, di patrimonio comune, qualcosa che si può utilizzare. Questa è “l’ecologia di superficie”, così battezzata dal filosofo norvegese Arne Naess in un famoso articolo intitolato “The shallow and the deep”, pubblicato sulla rivista *Inquiry* nel 1973. Questa posizione assomiglia molto all’idea di un organismo (la natura, la Terra) visto soltanto come “ambiente” di un suo tipo di cellule (la nostra specie).

Un’altra ecologia

C’è un’altra ecologia, fondata convenzionalmente in Occidente dallo stesso filosofo norvegese Arne Naess (1912-2009) e da lui battezzata *ecologia profonda*, dove la nostra specie non è particolarmente privilegiata. Gli esseri viventi e gli ecosistemi hanno un valore in sé, non in funzione umana. Tutta la natura ha

un valore intrinseco e unitario, così come ha un valore in sé ogni sua componente, formatasi in un processo di miliardi di anni. La specie umana è solo una di queste componenti, piuttosto recente e indissolubilmente collegata all’interno di tutto il complesso. Il mondo naturale non è “patrimonio di tutti”, ma è ben di più: è di miliardi di anni anteriore alla nostra specie. Se si vuol parlare di appartenenza, è l’umanità che appartiene alla natura e non viceversa. L’idea occidentale sulla posizione umana vi appare più o meno come un curioso delirio di grandezza.

Nell’ecologia profonda non esiste alcun modello privilegiato. Sono valori in sé l’equilibrio globale e la varietà e complessità delle specie viventi, degli ecosistemi e delle culture. In tale quadro, è evidente che il pianeta non può supportare, se non per tempi molto brevi, lo spaventoso eccesso numerico di un primate di 70 kg che pretende anche di mangiare carne! La cultura occidentale non è riuscita ancora a concepire un’etica della natura e resta ancorata a una morale che si interessa esclusivamente dell’umanità. Per oltre mille anni si è consolidata in Occidente la concezione della Genesi, che vuole la nostra specie “signora e padrona del creato”, che risulterebbe addirittura fatto per noi!

Questo quadro concettuale, dominante nella cultura europea e medio-orientale da molti secoli, forniva già tutte le premesse per iniziare una sistematica distruzione della natura, ma mancava qualcosa: il potere tecnico. La spinta decisiva per entrare in possesso di tale potere è venuta dalla diffusione del pensiero di Cartesio, Bacone, Locke e alcuni altri e dalla sistemazione delle scienze fisiche a opera di Newton.

Come noto, nel pensiero cartesiano vi è una netta distinzione fra lo “spirito” e la “materia”: l’uomo è l’unico essere dotato di spirito. Tutto il resto, vivente o non vivente, è solo materia

bruta, quindi manipolabile senza problemi morali. Così la fisica poteva rivolgersi a sistemare il mondo della materia che diveniva una specie di gigantesca macchina, retta da rigide leggi meccaniche. Il meccanicismo ha guidato la scienza ufficiale fino al ventesimo secolo ed è la base dell'attuale pensiero corrente delle genti di cultura occidentale. Da questo sottofondo è sorta la civiltà industriale e quindi è iniziato lo sviluppo economico: quando arriva questo modo di pensare, scompaiono l'equilibrio dell'animo e l'armonia del mondo.

Qualche “novità” degli ultimi secoli

Ora passiamo velocemente in rassegna alcune “novità” degli ultimi secoli, consapevoli che per una modifica profonda della filosofia di base di larghi strati di popolazione c'è bisogno di tempi lunghissimi, dopo i primi segni di cambiamento. Con la rivoluzione copernicana il centro dell'universo è passato dalla Terra al Sole: si tratta del primo passo per mettere in discussione la posizione della nostra specie, di un primo spostamento dalla posizione centrale, anche se ci vorranno secoli per percepirne l'effettiva portata. Tuttavia l'esclusiva spirituale della nostra specie non è stata ancora minimamente intaccata. All'inizio del XIX secolo, l'evoluzione biologica, espressa per la prima volta in termini occidentali da Jean-Baptiste de Lamarck (la sua *Philosophie zoologique* è del 1809), ha intaccato decisamente l'idea che l'umanità sia un “frutto di creazione separata”. Tuttavia si è persa un'ottima occasione per una vera svolta culturale, poiché invece di mettere in evidenza il fatto essenziale, cioè l'appartenenza della nostra specie alla natura e quindi la necessità di seguirne le grandi leggi cicliche, l'evoluzione fu successivamente inquadrata in pieno nel meccanicismo imperante: venne evidenziata soprattutto l'idea di “selezione naturale e sopravvivenza del più adatto”, cioè venne adottata l'interpretazione di Charles Darwin (1859). L'evoluzione poteva soppiantare ben più a fondo la concezione precedente, ma questo non è avvenuto: si è soltanto sostituito il diritto divino con una specie di merito selettivo.

Nel campo della fisica, il massimo del meccanicismo, dove l'universo è visto come un gigantesco orologio e tutte le sue parti dei “meccanismi” separabili in pezzi sempre più piccoli, è stato raggiunto alla fine del XIX secolo. Anche gli esseri viventi erano considerati “macchine” straordinariamente complicate. C'erano i 92 atomi, specie di palline indivisibili, che costituivano tutta la realtà fisica, in cui agivano anche i “campi”. Lo spazio e il tempo erano realtà assolute e in essi si svolgevano tutti i processi. I fenomeni psichici venivano tenuti completamente separati o considerati “immaginari” e negati. Il pensiero corrente si basa in gran parte ancora su queste posizioni.

Con la relatività speciale (1905) spazio e tempo perdono ogni connotazione assoluta, materia ed energia diventano la stessa cosa. Con la relatività generale (1916), la gravitazione diventa geometria dello spaziotempo. Ma già nei primi anni del XX secolo si prepara una rivoluzione ancora più profonda, quella portata dalla fisica quantistica, che si esplicita nel 1927 con il principio di indeterminazione formulato da Werner Heisenberg e confermato dagli studi successivi. L'interpretazione di Copenaghen, sostenuta soprattutto da Niels Bohr e in seguito confermata, nega l'idea di “realtà oggettiva” e la possibilità di separare, anche solo concettualmente, il fenomeno dalla sua osservazione, ovvero la materia-energia dalla mente. È impossibile distinguere lo spirito dalla materia. Ciò significa che lo psichismo deve essere universale. Altrimenti, quali sono i sistemi con lo status di “osservatore”? Recentemente il fisico italiano Rovelli ha chiarito che questo significa che non esistono

oggetti, ma solo relazioni (con le sue parole: “*L'osservatore può essere anche un fotone*”).

Passiamo alla biologia. Negli anni sessanta del XX secolo, Jacques Monod, considerato il fondatore della biologia molecolare, così concludeva il suo pensiero: “*L'antica alleanza è rotta. L'uomo sa finalmente di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo, da cui è emerso per caso. Il suo dovere e il suo destino non sono scritti in nessun luogo¹. Il nostro numero è uscito sulla ruota di Montecarlo*”. Niente ha un senso.

Dieci anni dopo usciva *La nuova alleanza* di Ilya Prigogine e Isabelle Stengers: studiando le “strutture dissipative” o lontane dall'equilibrio termodinamico, come sono anche i sistemi viventi, si trova una tendenza a strutturarsi, ad auto-organizzarsi. C'è una spinta interiore, un immanente “desiderio” di creare strutture, in sostanza una creazione continua. Con la visione del biologo-filosofo inglese Rupert Sheldrake (*La rinascita della natura, La mente estesa, Le illusioni della scienza*) l'immanenza del mentale-spirituale nel mondo acquista connotazioni ancora più definite. Nel campo dell'antropologia, si sta tentando ancora di superare, con molte difficoltà, la concezione ottocentesca dell'europeo “civile” che va a studiare i “selvaggi” e ad aiutare i “primitivi”. È noto, ad esempio, che Lévi-Strauss non ha lesinato critiche a questa superbia culturale dell'Occidente, ma con la corrente di Marcel Griaule e Jean Servier il quadro di parità fra i modelli culturali umani è ancora più evidente.

“*Nessun moralista ha mai posto il problema della responsabilità dell'Occidente in questa creazione di bisogni artificiali, che mascheriamo sotto il nome di 'civiltà' o di 'tenore di vita', che ha l'unico scopo di far lavorare le nostre fabbriche*”².

Conclusioni

Da questo quadro rinasce una concezione antichissima e un tempo assai diffusa: l'animismo. Una forma di “mente” deve essere ovunque, è insita nell'universale: la distinzione fra spirito e materia cade completamente. Tornano alla memoria il Grande Spirito e lo spirito dell'albero, della Terra, del fiume, della foresta. Facciamo un breve richiamo a qualche visione che proviene dall'antico Oriente: “Non danneggiare alcun essere senziente” è un'espressione tipica del buddhismo, soprattutto Mahāyāna. Con essere senziente non si intende necessariamente solo un essere individuale cosciente, come nel concetto restrittivo proprio del pensiero occidentale attuale. I complessi di viventi costituiscono, con le loro interrelazioni, fenomeni e soggetti mentali. Quindi l'invito a “non danneggiare alcun essere senziente” può essere inteso come una prescrizione sommamente ecologica e non come un semplice invito a diventare vegetariani; a parte che naturalmente anche i vegetali e i complessi ecosistemici di vegetali e animali sono da intendersi come “senzienti”. Dopo queste premesse, è evidente che, secondo l'ecologia profonda, l'etica deve comprendere tutte le entità naturali (etica della Terra). Da questi brevissimi cenni appare chiaro che l'ecologia profonda non è una forma di “misticismo” o un prodotto *new age*, ma è supportata da molti studi degli ultimi decenni: la fisica quantistica, la dinamica dei sistemi, le scienze naturali, l'ecopsicologia, gli studi sulla mente animale e vegetale, oltre alle forti similitudini con molte filosofie note in Oriente e presso i popoli nativi da migliaia di anni.

NOTE

¹ Jacques Monod, *Il caso e la necessità* (ed. or. 1970).

² Jean Servier, *L'uomo e l'invisibile* (ed. or. 1964).